

di accostarvisi, palesavano troppo chiaramente i preparativi di una spedizione contro qualche stato della cristianità.

Crebbero i sospetti allorchè si vide trasferirsi al Negroponte il capitán pascià, ed ivi accrescere e riparare le fortificazioni; e quando seppesi che il pascià di Lepanto voleva, contro i patti del trattato di Carlowitz, rifabbricare il castello di Romelia. Ne scopriva poi intieramente il secreto una nuova circostanza; che il pascià della Bosnia aveva unito le milizie della provincia, per condurle a stringere ed a tenere bloccati i montenegrini, che stanno sui confini della Dalmazia e dell' Albania. Tuttavolta il senato non sospettò punto, che tutte queste disposizioni tendessero a rinnovare la guerra contro la repubblica.

#### CAPO IV.

##### *Intimazione di guerra ai veneziani.*

Ma la Porta non tardò a levarsi la maschera. Nel dì 7 dicembre 1715, il bailò Andrea Memmo fu chiamato ad udienza dal gran visir, il quale in tuono minaccioso e feroce gl' intimò la guerra e la partenza da Costantinopoli nel termine di tre giorni con tutti li sudditi e negozianti veneziani. E mentre disponevasi questi alla partenza, fu arrestato d' ordine del visir e condotto alle carceri dell' arsenale, donde al castello de' Dardanelli, acciocchè con alcuni de' suoi fosse di ostaggio per li sudditi turchi, che potessero forse trovarsi nel territorio veneto.

Informato di questa intimazione il senato, si diè fretta a far leva di soldati e ad armare vascelli, per mandarli subito nella Morea ad accrescere l' armata navale ed a rinforzarvi le piazze. Le quali disposizioni rimasero poco dopo rinvocate, perchè l' imperatore aveva promesso di far interporre i suoi buoni uffizi in Costantinopoli, ed aveva lusingato perciò il senato di un pronto accomodamento. E di fatto